Molti lettori sospettosi e maligni vedendo come io qui tratti del nobile gioco del calcio con distacco, fastidio e (diciamo pure) malanimo, avanzeranno il volgare sospetto che io non ami il calcio perché il calcio non ha mai amato me, fin da piccolo avendo appartenuto a quella categoria di infanti o adolescenti che, come toccano la palla – ammesso che ci arrivino – subito la lanciano in autorete e nel miglior dei casi la passano all'avversario, quando non la fan cadere con tenace ostinazione oltre il campo, al di là di siepi e staccionate, perduta in cantine, ruscelli o affogata tra varie fragranze nel carretto del gelataio – così che i compagni non li vogliono secco e li escludono dalle più liete occasioni agonistiche. Mai sospetto sarà stato più lucidamente vero. […]

Ora però debbo dire che non è che io sia contrario alla passione calcistica. Anzi l’approvo e la ritengo provvidenziale. Quelle folle di appassionati stroncati dall'infarto sugli spalti, quegli arbitri che pagano una domenica di celebrità esponendosi a gravi ingiurie alla loro persona, quei gitanti che discendono sanguinanti dal pullman, feriti dai vetri fracassati a colpi di pietra, quei giovanotti festanti che ebbri la sera scorrazzano per le strade facendo spuntare la loro bandiera dal finestrino della Cinquecento sovraccarica e si schiantano contro un Tir, quegli atleti rovinati psichicamente da lancinanti astinenze sessuali, quelle famiglie distrutte economicamente dal cedimento a insani bagarinaggi, quegli entusiasti a cui scoppia il petardo celebrativo accecandoli, mi riempiono il cuore di gioia. Sono favorevole alla passione calcistica come sono favorevole alle carrere, alle competizioni su motociclette sull’orlo di abissi, al paracadutismo forsennato, all'alpinismo mistico, alla traversata degli oceani su canotti di gomma, alla roulette russa e all'uso della droga. Le corse migliorano le razze, e tutti questi giochi portano fortunatamente alla morte dei migliori, consentendo all'umanità di continuare tranquillamente la sua vicenda con protagonisti normali e mediamente sviluppati. In un certo senso sarei d'accordo coi futuristi che la guerra è la sola igiene del mondo, salvo una piccola correzione: lo sarebbe se fosse consentito di farla solo ai volontari. Sfortunatamente essa coinvolge anche i renitenti e perciò è moralmente inferiore agli spettacoli sportivi. […]

Non è il caso di chiedersi perché i campionati hanno morbosamente polarizzato l'attenzione del pubblico e la devozione dei mass media: dalla nota storia della commedia di Terenzio disertata perché c'era lo spettacolo degli orsi, alle acute considerazioni degli imperatori romani sulla utilità dei circenses, sino all'uso oculato che le dittature (compresa quella Argentina) han sempre fatto dei grandi avvenimenti agonistici […]. Ma visto che a rifletterci sono indotto da sollecitazioni esterne, diciamo pure che mai come in questo momento l'opinione pubblica, specie in Italia, aveva ho bisogno di un bel campionato internazionale.

Infatti, come già mi era venuto di osservare in altra occasione, la discussione sportiva (intendo lo spettacolo sportivo, il parlare dello spettacolo sportivo, il parlare sui giornalisti che parlano dello spettacolo sportivo) è il sostituto più facile della discussione politica. Invece di giudicare l'operato del ministro delle Finanze (per il che bisogna saper di economia e d’altro) si discute dell’operato dell’allenatore; invece di criticare l'operato del parlamentare si critica l'operato dell'atleta; invece di chiedersi (domanda difficile e oscura) se il ministro tale abbia sottoscritto oscurissimi patti col potere talaltro, ci si chiede se la partita finale o decisiva sarà effetto del caso, della prestanza atletica, o di alchimie diplomatiche. Il discorso calcistico richiede una competenza non certo vaga, ma tutto sommato ristretta, ben centrata; permette di assumere posizioni, esprimere opinioni, auspicare soluzioni senza esporre all' arresto, al Radikalerlassen[[1]](#footnote-1) o in ogni caso il sospetto. Non impone che si debba decidere come intervenire di persona, perché si parla di qualcosa che vien giocato al di fuori dell'area di potere del parlante. Permette insomma di giocare alla conduzione della Cosa Pubblica senza tutti i patemi, i doveri, gli interrogativi della discussione politica. È per l'adulto maschio come per le bambine giocare alle signore: un gioco pedagogico, che insegna a tenere il proprio posto.

Figuriamoci in un momento come questo in cui occuparsi della Cosa Pubblica (quella vera) e così traumatico. Di fronte a una scelta del genere siamo tutti argentini, e quei quattro argentini rompiscatole che stanno ancora a ricordarci che ogni tanto qualcuno laggiù scompare, per piacere non ci turbano il piacere di questa sacra rappresentazione. Li abbiamo ascoltati prima, ed educatamente, che pretendono? Insomma questi campionati sono come il cacio sui maccheroni. finalmente qualcosa che non c'entra con le Brigate Rosse.

**Umberto Eco, *Il Mundial e le sue pompe*, “L’Espresso”, 19 giugno 1978 (poi in Id., *Sette anni di desiderio*. Cronache 1977-1983, Bompiani, pp. 40-44).**

1. Con termine tedesco, Eco intende qui il provvedimento di esclusione degli estremisti politici dagli impieghi statali. [↑](#footnote-ref-1)